

Marco Pierattini

SECRET SOCIAL FORUM

Ribelli & Ribruti

L'SMS era chiaro: H\$FT£ £))) =khp? ?^i 0££"!| b\9)= +*ééà
ùojg__ _.,;%% %()()^ ^fggd. Il Grande FRAC, il mitico Chiesi,
mi aspettava in incognito. Che vuol dire FRAC? Venne fuori
quando cercavamo un appellativo generico da usare tra noi:
quelli tradizionali, come compagno, amico o fratello,
scontentavano una parte o l'altra del Forum, perciò adottammo
FRAC per dire Fratello/Amico/Compagno e SCA per
Sorella/Compagna/Amica, e questo andò bene a tutti. Dunque,
l'appuntamento con il Grande FRAC era in una chiesa. Entrai
nel chiostro, dove diventai nero, perché ero in-chiostro. Vidi che
il palazzo della Curia era in uno stato di incuria. Non vi sto a
dire delle cattedre nella cattedrale. Nella basilica, su una panca
in mezzo al basilico c'era il Chiesi, con la sua caratteristica
faccia da cassiere del Monte dei Paschi. Facendo finta di
essere un terrorista talebano, per non attirare l'attenzione, una
chiosa chiesi al Chiesi chiuso in chiesa:

"Oh Chiesi, cosa accusi?".

Il Chiesi sonnacchioso, schiuse gli occhi chiusi:

"Chi usa il caso e chi osa a casa".

Erano la parola d'ordine e la controparola. Ci conoscevamo, ma
questa storia delle parole d'ordine ci divertiva, e poi era una
precauzione contro eventuali cloni, non si sa mai.

Guardai di nuovo il Chiesi: era vestito come sempre, con quello
stile casual-pop che gli invidiavo tantissimo, tant'è vero che ero
solito compiere dei furti alla sua lavanderia, per fregargli i
vestiti. Lui non mi denunciava perché segretamente lusingato, e
poi in fin dei conti è un buon ragazzo.

Comunque presi di nascosto appunti sul suo stile.

Lo chiamiamo il Grande FRAC per affetto e stima, in realtà lui è
il Cordo, cioè Coordinatore: c'è anche la Corda, Pina Russo,
perché tutti i nostri incarichi sono a coppie uomo-donna. Nel
Secret Social Forum, loro due sono i migliori nel prendere
decisioni rapide. Sarebbero capaci di decidere giustamente, su
cose vitali, in un attimo e nelle peggiori condizioni: con un
ascesso ad un dente, un'orda di naziskin che li rincorre e tre
capponi starnazzanti per mano. Li abbiamo eletti
democraticamente a scrutinio segreto, con il ballottaggio e dopo
una settimana di astinenza alcolica e televisiva (sessuale no,
anche se qualcuno l'aveva caldeggiata).

Gli chiesi:

"Ivan, tu che sei un chimico, come va?".

E lui:

"Oh Gino Filippo detto Gippo, quando eravamo giovani era meglio, ora c'è Miglio, io ho la maglia, ma non la moglie. Andiamo a berci un Lux Piatti, quello sgrassante, perché siamo un po' ingrassati".

Accese un cero e fece una genuflessione all'altare con la foto del Milan. Anche gli eroi hanno le loro contraddizioni. Chiesi al Chiesi:

"Dove andiamo?".

"All'osteria *del Puma Gattopardato di Palude*".

Appena fuori, vedemmo passare i pantaloni, il giubbotto, gli occhiali e il telefonino di Massimil, un FRAC che era molto distratto e perdeva sempre tutto. La sua roba camminava da sola. Ci guardammo negli occhi: questa volta aveva esagerato. Aveva perso il suo corpo. In effetti, Massimil nel Secret Social Forum aveva l'incarico di far sparire le cose. Era molto più ecologico e sicuro di un tritadocumenti o di un inceneritore: quello che veniva affidato a lui probabilmente spariva in un'altra dimensione. Fu grazie a lui che riuscimmo a mettere fuori uso una portaerei nucleare americana con 183 bombardieri a bordo senza usare nemmeno un grammo di esplosivo: semplicemente la perse, e nemmeno i cani da portaerei riuscirono più a trovarla. I 2700 marinai che erano a bordo si trovarono improvvisamente, senza sapere come, chi seduto sul molo e chi a giocare a flipper nel vela club. Fece storia, ma fu tutto messo a tacere, ai media non arrivò niente. Il nostro potente smarritore era stato battezzato Massimiliano, ma ormai si chiamava Massimil perché aveva perso il resto del nome.

Sulla 264 mattonella del marciapiede incontrammo il FRAC cattolico Karol, ma non sembrava in gran forma. Gli chiesi:

"Come stai?".

"Eh, che io non stia tanto bene".

"Ma come parli?".

"Che io abbia la congiuntivite".

Poi salimmo sul carrettino del raccoglitore di ferrivecchi. Notai che dentro aveva i sedili, il posacenere, le frecce, l'arco, e il volante. Il Chiesi girò la chiave d'accensione con consumata sicurezza. Ne dedussi che eravamo sulla sua vecchia Seat Ibiza bianco-ruggine.

Mi commossi allora al ricordo della mia vecchia Uno. Quando la parcheggiavo vicino ad un cassonetto della spazzatura, al ritorno la ritrovavo sempre piena di immondizie, e talvolta c'era accanto una dubbiosa vecchietta con un sacchetto in mano: non riusciva a capire qual'era il cassonetto. Persi la mia Uno quando aveva ancora solo 250.000, o forse 260.000 anni luce. Successe che la parcheggiassi in strada sotto casa invece che in garage, e una folata di vento un pò più forte ne disperse i pezzi per la città.

Mentre io annegavo nei ricordi, il Chiesi cercava di mettere in moto (perché lui è un chimico), ma l'Ibiza faceva le bizze. Il Chiesi disse, un pò irritato: -Oh morina!- e ci trovammo

istantaneamente a 816 chilometri orari, tanto che in 33 microsecondi, forse qualcosina di più, eravamo all'osteria del Puma Gattopardato di Palude, a sedere e con il secondo bicchiere di Lux Piatti a mezzo. C'era una notevole cameriera, e per atteggiarmi a duro ordinai una camomilla doppia.

Il Grande FRAC mi guardò dritto negli occhi e disse:

"Troppo stress. E poi troppo stress. Ma soprattutto troppo stress. La mia vita è faticosa, vivo a 360 gradini. Ma veniamo al sodo. I nostri geniali scienziati hanno messo a punto una geniale invenzione segretissima. Per sperimentarla, occorre una persona di grandi intelligenza, coraggio, generosità, che sia scapolo e senza figli, e che mi stia anche un po' sulle balle. Sei stato scelto tu. Non c'è pericolo, comunque se non hai fatto testamento provvedi ora. Questo finto giornale porno contiene le informazioni necessarie per raggiungere il laboratorio segretissimo, troverai la strada decodificando le posizioni del Kamasutra".

"Idea divertente - risposi - Tu che sei un chimico, che tempo farà domani?".

"Chiamami domani a ora di cena e te lo dirò con precisione". E se ne andò immediatamente, allontanandosi a razzo con la sua Ibiza bianca.

Il giorno dopo, seguendo scrupolosamente le istruzioni pornocodificate, arrivai a una porticina in un vicolo maleodorante. Bussai, si aprì uno sportellino e qualcuno da dentro mi disse:

" Parola d'ordine segreta!".

Preso alla sprovvista, improvvisai:

"non ci sono più le mezze stagioni!".

E quello mi rispose:

"Va bene, entra!".

Era Anarchimede, il nostro scienziato anarchico. Lo conoscevo bene, facevamo interessantissime conversazioni. Mi aveva raccontato che Einstein e Fermi erano stati i primi a inventare gli OGM: quando litigavano di brutto, facevano i geni alterati. Persino il suo papero domestico aveva una grande cultura scientifica, invece di quack quack faceva quark quark. Quando doveva risolvere un difficile problema scientifico, andava in giardino a pensare, infatti era un giardino pensile.

Chiamò Arcimede, il suo collega dell'ARCI, e mi fecero vedere una Renault 4 ovviamente rossa.

"Vedi, Gippo, questa in realtà è una macchina del tempo. Tu capisci quanto ci potrebbe essere utile. Mettiamo che si riesca ad arrivare al momento in cui fu concepito Furbio Beimilioni... potremmo intervenire somministrando al padre una massiccia dose di Pappamollex, il farmaco che farebbe afflosciare un palo della luce... e il problema sarebbe risolto. Beh, almeno si spera. Stesso discorso per Gianfalso Sottili".

"Interessante!".

"Sarebbe una macchina normale, ma abbiamo sostituito il suo motore di serie con un motore cronodinamico ecologico al

plasma-neutrone e olio di semi vari. Iniettando nel motore un opportuno cronocatalizzatore, è possibile viaggiare nel tempo. Per andare avanti nel tempo il cronocatalizzatore è l'erotisamantina6-orgasmo12-strafigonato di sessio, cioè un derivato sintetico del DNA di Samantha".

Al sentire nominare Samantha mi eccitai all'istante. Pensai immediatamente al partito di Beimilioni, Farsa Italia, per non avere un orgasmo sul momento. E non è che io abbia problemi di scarsa durata: le donne mi chiamano Brooklyn... Gustolungo! Ma Samantha è la nostra SCA che incarna l'idea stessa dell'eros. Ovviamente, come vuole il principio regolatore dell'universo, cioè il senso dell'umorismo, Samantha è lesbica al 100%. Comunque la sua attrattiva è talmente forte che questo dettaglio passa in secondo piano. Anzi, attira anche torme di donne.

"Tu capisci bene che una giornata passata con Samantha sembra un secondo: praticamente il tempo vola. Quindi, qualche etto di erotisamantina nel motore cronodinamico ti fa viaggiare avanti nel tempo".

"E per andare indietro?".

"Al contrario, ci vuole qualcosa che faccia rallentare il tempo in modo pazzesco, tanto da farlo andare indietro. Un composto derivato da una cosa mostruosamente insopportabile. L'acidovittoriosgorbato di stronzo. Anche se va diluito nell'amiantocianurarsenico per renderlo meno tossico, ne basta un microgrammo e vai indietro di 1000 anni".

"Non dubito dell'efficacia di tale cocktail".

"Il tutto funziona a comando vocale. Basta dire in che anno, giorno, ora vuoi andare, e il computer aggiusta l'iniezione delle opportune quantità di cronocatalizzatori... e via! dai proviamo! vai a farti un giretto nel fine '800... ma se incontri Marx, non dirgli di Stalin e di Piazza Tien An Men!".

"Per carità! ...ma st'affare è sicuro?".

"Certo! Però... l'hai fatto testamento?".

"Sì!".

"Allora vai sicuro!".

Entrai in macchina, misi in moto (un po' a fatica, non voleva avviarsi), fuori i due geni mi guardavano sorridenti, forse proprio perché loro erano fuori e io dentro. Il rumore del motore era quello classico della Renault 4 cilindrata 850. Guardai il cruscotto: c'era un foto del subcomandante Marcos con la scritta "proteggimi".

Dissi, un po' a caso:

"4 maggio 1880, ora di merenda!".

Non successe niente.

Da fuori mi dissero:

"Già, ci siamo dimenticati di dirtelo: devi dare un po' di gas, e poi per andare indietro metti la retromarcia! Ah, e la frizione è un po' finita!".

Eseguii, ci fu un rumore bestiale, si fece tutto buio e poi il silenzio più totale. Mi venne da vomitare, stavo malissimo,

doveva essere qualche atomo di acidovittoriosgorbato scappato dal tubo di scarico. Forse ci voleva una marmitta catalitica. Stavo quasi per crepare, quando riapparvero luce e rumore e mi ritrovai in campagna vicino ad una specie di grotta. Spengo il motore, scendo, vomito anche l'anima: mi ci volle un'oretta per riprendermi. Poi, all'improvviso, vedo uscire dalla grotta due tipi vestiti strani.

Uno fa:

"Dante, giunta è l'ora di nostra divisione, il guardo tuo hai posato sul momentaneo foco e quello eterno, il tuo intelletto hai posto nei più remoti segreti di inferi e purgatorio, nell'origine di molte cose, nelle cagioni dei più oscuri accadimenti. Materiale hai tu dunque per far pubblicare la tua Comedia con successo magno e quattrini dimolti. Hai tu preso ratti ma savi appunti?".

"O sommo duce, ho riempito questo libercolo di ciò che mano tua m'indicò".

Ne dedussi che il sommo duce non doveva essere il simpatico Benito. Cominciai a sudare freddo: temevo che non sarei tornato a casa in tempo per la cena.

Virgilio continuò:

"Bene hai tu preso anche nota di cattive predizioni et accidenti futuri?".

"Mah... dicerotti molto brevemente: dato che Farinata predisse l'essilio, di ascolto non degnai altri oracoli. Pensai che i dannati inventassero balle per farmi perdere il ben dell'intelletto... e poi... via, come posso mai io essere esiliato? Mai il Guelfo Nero prevarrà in Firenze! Che io perda la casa e tutti averi se ciò accadrà!".

"E difatti... Male tu facesti, male, a non dar ascolto..."

Ma dunque, Dante, come or ti diceva, giunto è il momento di salutarci".

"O sommo duce, qual'è il dolore nel romper così il nostro legame... tu se' degl'alti poeti onore e lume, tu se' lo mio maestro e lo mio autore, tu se' solo colui da cu'i' tolsi lo bello stilo che m'ha fatto onore! Tu mi guidasti per i perigliosi giri, là nello inferno e qua nel purgatorio. O mantovano grande, eterno è il mio debito!".

"Indegna di tua riconoscenza è l'anima mia!

...Voglioti dare però possibilità di saldare questo debito, dandomi una simbolica cifra stabilita dalla corporazione de' guardiani e delle guide..."

Tirò fuori di tasca un lunghissimo rotolo e comincio a leggerlo. Dante spalancò gli occhi.

"Tale somma simbolica ammonta a: fiorini 3500 per gita esclusiva in loco occulto con dotti schiaramenti... (Dante allibi) fiorini 2000 per diritto di mediazione su colloqui con alti personaggi... (Dante si fece scuro in volto) 1300 per diritti d'autore e Siae, (Dante bolliva di rabbia) 5000 per cassa malattia e contributi pensione e... (Dante afferrò un grosso ramo nodoso) ma che, ti arrabbi?".

"Vampiro d'un mantovano... te lo do io l'eterno debito".

Scomparvero all'orizzonte correndo.

Ancora allibito, rientrai in macchina, misi in moto e dissi: "3 dicembre 2003, ore 16!".

Il rumore e il buio ci furono lo stesso, ma questa volta fui sfinito dalle esalazioni di erotisantina... ebbi l'orgasmo 47 volte prima di fermarmi. Mi sentii un po' fiacchino. Uscii dall'auto, mi ripresi un pochino e poi mi avvicinai a un gruppo di gente, vicino al mare, c'era una nave a vela, sugli alberi della nave c'erano i frutti di mare. Dato che non era l'Amerigo Vespucci, mi resi conto che il motore cronodinamico aveva cannato un'altra volta. C'era un generale vestito con un mantello e un buffo cappellino che sembrava un fez ricamato. Era seduto ad un tavolino, davanti a lui c'erano alcuni uomini in fila, via via lui parlava con uno per volta e scriveva qualcosa. Mi avvicinai di più per sentire cosa dicevano.

"Avanti il prossimo! Numero 997! E tu come ti chiami?".

"Mario Rossi!".

"Bel nome! Originale! Arruolato! Prendi il fucile... lo zaino... la camicia rossa. Allora, si parte per Marsala...domattina alle cinque a Quarto!".

- Le cinque e un quarto, ma da dove?".

"Oh, ragazzi, che palle! - Urlò il generale - Sono 997 volte che lo ripeto! Tieni, te lo scrivo!... Avanti il prossimo! Numero 998! Come ti chiami?".

"Nino Bixxio!".

"Il tuo nome l'ho già sentito...".

"Forse su un libro di storia...".

"Ah, già, che scemo! Finalmente ci si incontra! Come si scrive il cognome?".

"Bixxio! Son qui perché Craxi con un fax m'ha detto l'ora x, ho preso il cane Rex, una tortilla mexicana nello scottex, un Twix, un mix di rum, ho salutato Max e anche la mia ex, che era molto sexy, ho preso nel box la mia Citroen AX pulita col Vim Clorex ma c'era l'autoveloX, volevo rispettare la lex! ... ah, viva Marx!".

"Ottimo! Tieni, becca 'sta roba e aiutami! Andiamo avanti! Numero 999! Tu, come ti chiami?".

C'era un tipo strano con gli occhiali che disse:

"Marco Pierattini!".

"Boia, anche questo nome mi ricorda qualcuno!".

"Anche la tua faccia non mi è del tutto nuova!"

"Mah, chissà!... To', prendi il pacco e chetati!... Ovvio, ci siamo! Numero 1000!".

Non c'era più nessuno. Il generale urlò:

"Numero 1000! Mille! Serviamo il numero mille al banco degli affettati! Oh, che storia è? Non c'è nessuno!".

Il generale impallidì.

"Bixio, aiutami! Qui si fa una figura da imbecilli! Te lo immagini sui libri di storia? Già me lo vedo: 'Garibaldi e l'impresa dei 999' ! E suona male di nulla! Bixino mio, icché si fa?".

"Mah... oh, guarda, là c'è uno con una carriola di letame! Scommetti che non vede l'ora di avere l'occasione per passare

alla storia? Vai vai!".

Andarono dietro al tizio quatti quatti, e senza dirgli nulla, gli infilarono un sacco in testa e lo portarono via. E fu così che l'Italia fu unita, grazie agli eroici volontari dell'impresa dei mille... Tornai ai casi miei. Anche se ero sicuro che non mi avrebbero catturato perché "impresa dei 1001" suonava male, decisi di farmela. Rientrai in macchina, misi in moto e chiesi ancora di tornare nel presente. Questa volta, per evitare qualunque tipo di eccitazione sessuale, mi misi a cantare la canzoncina di Farsa Italia, che farebbe ammosciare anche la torre Eiffel, e in effetti funzionò. La canzoncina, non il viaggio nel tempo. Sullo schermo del computer di bordo comparve la scritta "5 marzo 1944, ore 2 di notte - missione neutralizzazione Beimilioni". Non capivo. Provai a cliccare col mouse sull'icona HELP, e mi venne fuori: "Furbio Beimilioni, data di nascita 25 dicembre 1944, presunta data concepimento dopo il 5 marzo. Prendere nel cruscotto il flacone di Pappamollex 9000 inalante a lunga efficacia. Introdursi in casa Beimilioni, via Volpone numero 1. Appendere il flacone sotto il letto dei genitori dopo aver premuto il pulsante rosso. Allontanarsi rapidamente". Evidentemente il computer aveva preso, per conto suo, l'iniziativa di spedirmi a realizzare il vero scopo della macchina del tempo. Il cuore cominciò a battermi all'impazzata, e lanciai irripetibili maledizioni ai due Archimedi, alla macchina e al suo computer. Quando esaurii la lista delle imprecazioni, il cielo cominciava a schiarirsi. Non c'era più tempo per indugiare. Preso dal panico, dissi: "Caro Gippo, ricordi quando leggevi ammirato le gesta eroiche dei partigiani? Beh, ora tocca a te rischiare la pellaccia! Mi sacrifico per il futuro del popolo italiano!". Presi dal cruscotto tutto il materiale occorrente e mi diressi verso casa Beimilioni. Avevo una paura boia, e oltretutto mi inquietava quella frase "allontanarsi rapidamente", senza ulteriori spiegazioni. Non avevo più tanta fiducia nei due stramaledetti inventori. Invece, arrivare nella camera della coppia che ronfava tranquillamente, fu uno scherzo. Mi intrufolai sotto il letto, ci attaccai il flacone del Pappamollex e premetti il pulsante rosso. Lì venne il bello. L'azione era immediata. Un afflosciamento profondo si impadronì di me. I muscoli mi diventarono come il pan molle e le ossa come di gommapiuma, mi sembrò che anche la mia volontà si liquefacesse in gazzosa. Facendo un disperato appello agli ultimi ossicini ancora rigidi, strisciai come una medusa gelatinosa fuori dalla casa e fino alla Renault 4. L'allontanamento dal flacone di Pappamollex mi permise di recuperare quel minimo di consistenza solida necessaria per mettere in moto ed implorare la macchina di riportarmi nel presente. Questa volta le esaltazioni di Erotisamantina non mi causarono nessun problema di eccitazione sessuale... ne dedussi che la mia attività erotica, nei mesi successivi, non sarebbe stata esaltante... sempre che fossi riuscito a terminare quello zigzag temporale. Quando il viaggio finì e riapparve la luce del giorno, una pallottola di mitragliatrice frantumò il

finestrino e mi bruciacchiò il pizzetto. Avevo dato il comando al computer in un modo così ammosciato, che ero andato avanti nel tempo solo di qualche mese. Ero finito in mezzo a una battaglia tra partigiani e fascisti repubblicani. Ovviamente più vicino ai secondi. Erano così imbestialiti che l'apparizione improvvisa di una Renault 4 rossa in mezzo ad un campo di cavolfiori, non aveva fatto balenare a nessuno, nemmeno per un attimo, il minimo guizzo di perplessità. Continuavano a rovesciare nella mia direzione interi caricatori e zainate di bombe a mano. Così, senza il minimo interessamento scientifico al singolare fenomeno. I repubblicani stavano correndo verso di me, tanto che potei vedere i teschi e i fasci littori sulle uniformi nere e sui copricapi. Tanto per dare un po' di suspense alla situazione, da dietro un boschetto spuntarono 3 carri armati tedeschi Tigre, i cui comandanti gradirono allegramente la singolare occasione di polverizzare la prima Renault 4 della storia, e girarono cortesemente i cannoni verso di me. Forse la mia salvezza fu il fumo esagerato, dovuto al grandinare di spari ed esplosioni: non mi si vedeva più. Ma le pallottole e le schegge mi stavano riducendo la macchina come una grattugia. Cercai di metterla in moto, però non ne volevo sapere. Ingranai la seconda, scesi e cercai di avviarla a spinta, mentre intorno mi fischiavano le pallottole: una mi portò via l'orologio dal polso, era un regalo di una mia ex e ci tenevo anche, ma non mi fermai a raccogliarlo. Per qualche motivo misterioso la macchina partì, si fece buio e ripresi a viaggiare nel tempo. Mentre navigavo nella dimensione extratemporale, riuscii finalmente a tirare un respiro di sollievo, e dissi: "Boia, se non mi sbaglio in Italia dopo il '45 non ci sono state più guerre. Qualunque cosa succeda, a questo punto non posso che migliorare!".

E difatti, quando mi fermai e riapparve la luce, mi ritrovai in mezzo al fumo, e sotto una pioggia di bottiglie molotov, biglie di ferro e pietre da una parte, e lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo dall'altra, con un migliaio di carabinieri che stavano correndo nella mia direzione brandendo scudi e manganelli. Potevo vedere le spilline con i teschi e i fasci littori sulle loro divise nere. Dall'altra parte, i black bloc erano pure loro vestiti di nero e avevano le bandiere nere con i teschi, e stavano anche loro correndo verso di me per disfarmi la macchina a molotov e sprangate. Davanti c'era invece un gruppo di teppisti ultras che mi stava correndo incontro, con le bandiere della loro squadra di calcio, brandendo delle solide quanto ecologiche travi di legno. Nello specchietto retrovisore vidi avvicinarsi un'allegra compagnia di naziskin vestiti di cuoio nero borchiato, che facevano volteggiare massicce catene, anche questi ornati di svastiche, teschi, fasci e croci celtiche. Vidi anche altri, con le bandiere di un colore diverso, ma che avevano comunque una certa predisposizione a menare le mani. In mezzo a tutti stavo io. Pur consapevole che la guerra era un'altra cosa, lì per lì non mi sentii del tutto tranquillo. Tant'è vero che innestai

fulmineamente la prima e impennai la Renault per scappare a tutta randa, senza avere il tempo di attivare il viaggio nel tempo. Un attimo prima di fiondarmi via, feci in tempo a vedere, fermo a 2 metri da me, un tipo buffo con gli occhiali e con una bandiera della pace, che si guardava intorno stupito. Mentre sgommavo a velocità folle, lo rividi: mi sorpassò stracciando il record mondiale dei "400 metri con bandiera della pace". Mentre lo guardavo sparire lontano nella sua nuvola di polvere, si stabilì una miracolosa connessione tra alcuni dei miei affezionati neuroni: mi sovvenne che nel cruscotto c'era ancora un flacone di Pappamollex di riserva. Feci inversione a U su 2 ruote, presi fiato, mi tappai naso e bocca con del nastro adesivo da carrozzieri - Ce l'ho sempre in tasca, mi dà un senso di sicurezza - premetti il pulsante rosso e lanciai il flacone in mezzo ai vari gruppi bellicosi che stavano per entrare in contatto. Mi fermai a guardare a distanza di sicurezza: era uno spettacolo. Manganelli, travi di legno e pali dei segnali stradali si erano così ammosciati che sembravano asparagioni lessi. E tutti quelli che un attimo prima si sarebbero presi a morsi, erano sdraiati in terra, con un sorriso ebete, che guardavano le nuvole. Il maschio impeto guerriero si era dissolto. Per il momento la situazione era tamponata, e mi allontanai da quel luogo di pace per capire quello che stava succedendo. Trovai il grosso del corteo dei manifestanti, in quel punto c'era un gruppo di pensionati della SPI-CGIL. Mi sembrava non avessero una gran voglia di fare a manate con nessuno. Riconobbi il vecchio Egisto, ottantenne rifondarolo ingobbito ma tuttora molto vispo, nonché abile seduttore di anziane vedove. Mi disse:

"Siamo cinque milioni, per protestare contro un governo che continua a governare, ormai, contro la volontà della maggioranza del paese. Oggi la posta in gioco è grande, e Beimilioni sta tentando il tutto per tutto! Vuole far scoppiare un casino per screditare i manifestanti. Dopo Genova nel 2001, fino ad ora le manifestazioni erano filate lisce come l'olio. Ma questa volta il governo ha schierato i reparti speciali antisommossa 'Benito', 'Adolfo' e 'Pinochet', dandogli mano libera! E per di più, black bloc, naziskin, teppisti ultras, neofascisti e anche qualche estremista di sinistra, con la loro voglia di battaglia, stanno facendo proprio il suo gioco!".

A sentire nominare quei reparti antisommossa, mi si rizzarono i capelli. Ecco perché avevano le spille con i teschi e i fasci. Non si trattava dei soliti poliziotti e carabinieri, gente che più o meno rispecchia il resto della società, nel bene e nel male. Tra i quali ce ne sono tanti che rischiano di persona, nella lotta contro la criminalità. Ma i reparti simpaticamente denominati "Benito", "Adolfo" e "Pinochet" sono gente selezionata accuratamente, con opportuni test psicologici, tra gli psicotici presenti nelle Forze dell'Ordine. Gente affidabile, virile, coraggiosa, bravi ragazzi che non vedono l'ora di menare le mani, infatti bisogna dargli il Valium perché non mordano. Sembra proprio che li

scelgono tra i simpatici teppistelli da stadio, tra i vivaci bullelli di quartiere, tra quei poveri ragazzi sbandati che altrimenti non avrebbero uno scopo, un ideale nella vita... li guidano con mano paterna e virile, insegnando loro i sacri valori di patria, proprietà, autorità e tradizione, credere obbedire combattere, il duce ha sempre ragione, chi dissente è un criminale, eccetera eccetera. Magari questi ragazzi non sono di maniere fini, e non conoscono tutti gli articoli delle leggi, anzi qualcuno non ha mai visto un libro in vita sua... però hanno tanta volontà. Insomma, sono dei magnifici fascisti.

Egisto ironizzò:

"Se i black bloc spaccano tutto, è un guaio. Ma che a fare casino e violare la legge siano anche dei membri delle Forze dell'Ordine, stipendiati con i soldi di tutti, è proprio divertente!".

Dopo qualche minuto, ci trovammo di fronte i reparti "Benito", "Adolfo" e "Pinochet", con le maschere antigas, i manganelli e i lacrimogeni pieni di quel gas che si dice faccia tanto bene a chi soffre d'asma. Era finito l'effetto del Pappamollex, disperso nella piazza. Tra di loro c'era anche quel simpatico ragazzo dalla corporatura atletica già visto a Genova nel 2001: come allora, anche stavolta, per divertirsi di più, aveva al posto degli scarponi d'ordinanza le scarpe da tennis, e l'imbottitura leggera, diversa da tutti gli altri, per essere più agile. Sembrava un robot invece di una persona. Si vedeva che aveva scelto, con la massima cura, la migliore attrezzatura per quel gioco. Chissà da quante settimane si preparava, e non stava più nella pelle per l'eccitazione della caccia. Gli studenti di psichiatria cominciarono a sbavare, pensando alla notorietà che avrebbero ottenuto, pubblicando una tesi su di lui.

In quel momento qualche decina di ragazzi e simpatiche ragazzine dalla faccia acqua e sapone tirarono fuori le felpine nere e si misero anch'essi le maschere antigas e il passamontagna. Erano i black bloc. Uscirono fuori dal nostro corteo tirando la sassate ai militi schierati e cominciando, nonostante la giornata non troppo fredda, a fare degli allegri falò con le bottiglie molotov. I giovali tutori dell'ordine iniziarono a lanciare lacrimogeni come ghiaino e a venire avanti tutti insieme a passo di marcia, battendo in sincronismo i manganelli sugli scudi. Un ammirevole esempio di virtù scenografica militare.

Egisto urlò:

"Piano d'emergenza! Tirate fuori le armi segrete!".

Tutti, ma proprio tutti i manifestanti tirarono fuori felpa nera e passamontagna, bandiere con i teschi, tamburi e false bottiglie molotov piene d'acqua per spegnere gli incendi. Sembravamo più black bloc dei black bloc. I fascistoni in divisa rimasero paralizzati dalla sorpresa. Avrebbero voluto lasciar liberi i black bloc di fare danno, e picchiare i manifestanti pacifici: ma ora non sapevano più che cosa fare, stavano impazzendo. Oltretutto, sentivano una certa riluttanza naturale a picchiare gente vestita di nero e con le bandiere col teschio, ricordava

loro qualcosa di caro. Se ne andarono con la coda tra le gambe. I veri black bloc e gli altri teppisti furono convinti con le buone o messi in fuga a pernacchioni. Avevamo vinto, e facemmo la nostra manifestazione pacificamente, ballando e giocando. Nel mezzo dell'euforia generale un dubbio improvviso mi colpì come una martellata nelle gengive:

"Egisto... ma tu hai detto che Beimilioni è al governo, vero?".

"Certo, si spera per poco...".

Restai annichilito: Beimilioni non avrebbe dovuto nascere! Il Pappamollex non aveva funzionato? Forse la madre non era stata quello specchio di virtù che appariva dalle biografie ufficiali? Mi precipitai verso la Renault per tornare nel presente e capirci qualcosa.

Accesi il motore cronodinamico e dissi:

"Senti, catorcio, se non mi riporti al tempo dal quale siamo partiti, ti lascio parcheggiata per dieci anni davanti a una sede di Arroganza Nazionale!".

La minaccia funzionò: nessuna Renault 4 rossa, per la fede politica di sinistra che la pervade, avrebbe tollerato un giorno davanti a una sede del partito di Gianfalso Sottili. Infatti mi ritrovai accanto ai due Archimedi che sorridevano ancora, ma vedendo la mia faccia smisero subito. Lì di fronte c'era un manifesto con il faccione di Beimilioni, che mi confermò la triste verità.

"Stramaledettissimi idioti, passi che avete cannato il funzionamento del motore cronodinamico... mi avete spedito a giro per il tempo tra guerre e disastri vari... e sono tornato per miracolo... ma com'è che ho schiaffato il Pappamollex a Beimilioni padre e lui è nato lo stesso?".

Si guardarono in faccia impalliditi.

"Dunque... ehm... il DNA fa escludere senz'altro un fatto di corna... la gravidanza è stata regolare di 9 mesi... facendo i calcoli dalla data di nascita del 25 dicembre 1944, sembrerebbe tutto a posto... non capiamo...".

Ebbi un lampo d'intuizione. Mi sentii mancare le forze all'improvviso.

Urlai:

"Nooo... il lifting... ditemi, presto, dove avete preso la data di nascita di Beimilioni?".

"Dal sito internet di Farsa Italia, poi per essere sicuri abbiamo controllato anche su vari settimanali...".

"Già! I settimanali sono quasi tutti di sua proprietà, no?".

"Beh, in effetti... è vero. Ma cosa vuoi dire?".

Le forze mi tornarono tutte assieme, diventai paonazzo e mi salì la temperatura a livelli di ebollizione.

Urlai:

"Cervelli di amebe, non lo conoscete ancora? Ha fatto il lifting non solo al viso, ma anche alla data di nascita, su tutti i suoi mezzi di informazione!".

Non fecero in tempo a fuggire. Una SCA della Rete di Lilliput - notoriamente hanno il pallino della nonviolenza - che passò di lì

dopo cinque minuti, mi rimproverò aspramente.

Marco Pierattini (Prato, 1963).

Vive a Prato, insegna elettronica all'Istituto Buzzi, è convinto che un mondo diverso sia possibile e cerca di esprimere questa speranza nei suoi racconti e poesie.